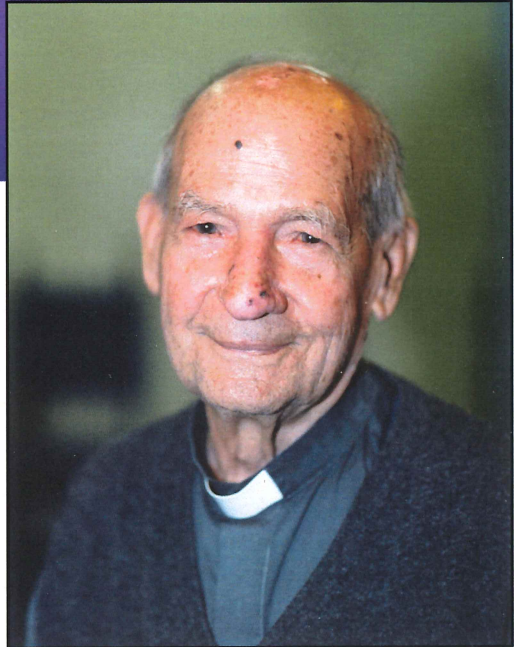


Istituto Bernardi Semeria
OPERE PASTORALI DON BOSCO

Via Stupinigi 1
10098-Rivoli (TO)



Giovedì 26 dicembre 2013 è mancato a Casa Beltrami il nostro confratello

Don Diego Firrone

Don Diego nasce a Canicattì (Agrigento) il 30 maggio 1918 da Filippo e da Lo Dico Maria Antonia: una famiglia modesta, ma ricca di fede, di onestà e di virtù umane. Dei 7 bambini nati dal loro matrimonio cinque morirono poco dopo la nascita; rimasero in vita solo una sorella, che si sposò ma non ebbe figli, e il piccolo Diego. Il padre coltiva va un piccolo appezzamento di terreno di sua proprietà, ma era obbligato ad andare a giornata presso altri possidenti per mantenere la famiglia. È lo stesso don Diego in un suo scritto giovanile a definire la famiglia non povera, ma di sicuro lontana dall'essere benestante.

Terminate le scuole elementari, Diego frequentò il corso di avviamento commerciale fino a 14 anni, dopo di che esercitò il lavoro di apprendista calzolaio presso

in una bottega del paese e andava a lavorare da un contadino. Era suo desiderio entrare in seminario, ma in casa mancavano i soldi per la retta... Un giorno mentre era al lavoro sentì un compagno di lavoro del padre, ex allievo salesiano, che parlava del Collegio Salesiano di Pedara (CT) dove era possibile studiare in un ambiente molto curato e in un clima allegro e sereno. Con il padre si diede subito da fare e contattarono don Fasulo, un sacerdote salesiano di Canicattì, perché si interessasse per fare entrare il piccolo Diego in una delle case salesiane della provincia di Catania. Ma nei collegi della Sicilia i posti erano tutti occupati, per cui don Fasulo si adoperò per cercare un posto nell'aspirantato di Gaeta (LT).

Dopo una settimana, Diego partì con una piccola comitiva di compagni di Canicattì e dei paesi vicini: al termine di un viaggio fortunoso che durò tre giorni giunse finalmente al collegio di Gaeta.

Gli anni della formazione e delle prime esperienze di vita salesiana

Don Diego rimase a Gaeta per quattro anni e portò a termine il corso di studi fino alla quarta ginnasio.

Dopo una permanenza in famiglia risalì tutto lo Stivale per arrivare a Villa Moglia di Chieri, dove aveva sede il noviziato della Ispettoriatà Centrale. Qui fece la prima professione religiosa il giorno 8 di settembre del 1938. Dopo gli anni di studio a Foglizzo che gli permettono di conseguire il diploma magistrale e il primo rinnovo della professione, la seconda professione triennale la fece a Mirabello (Alessandria) nel 1941 dove svolge il suo tirocinio pastorale come insegnante nella scuola media e quella perpetua a Bagnolo Piemonte (Cuneo) nel 1944 dove compie gli studi di teologia, terminati poi Bollengo.

Di questo periodo non sappiamo molto se non alcuni episodi narrati da don Diego stesso, come quello in cui in età avanzata raccontava compiaciuto: la sera prima dell'esame magistrale si svolgeva anche la processione della Madonna. Il giovane chierico era diviso tra due volontà: da una parte avrebbe desiderato partecipare alla processione, ma dall'altra, l'imminenza dell'esame suggeriva di rimanere a casa a ripassare i programmi di studio molto impegnativi. Prevalse il desiderio di partecipare alla processione; per cui si limitò a rileggere un unico capitolo del testo di esame. Il giorno dopo il caso (o la Provvidenza?) volle che l'esame si svolgesse proprio su quel capitolo che aveva ripassato il giorno prima; il risultato dell'esame era perciò assicurato.

A Bollengo, al termine della guerra, porta a conclusione gli studi verso il sacerdozio, concludendo il corso teologico con l'ordinazione a Torino-Valdocco il 6 lu-

glio 1947. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale i Superiori lo inviarono a Villa Moglia, sede del Noviziato della Ispettorata Centrale, come catechista incaricato della formazione dei futuri salesiani. L'anno dopo lo troviamo a Novi Ligure (Alessandria) con gli aspiranti salesiani. Per due anni rimase a Novi: il primo anno come catechista, il secondo come prefetto (economo) e insegnante nella Media.

Inizia il lungo impegno presso la Elledici

Nel 1950 i superiori lo chiamano a Torino Valdocco come amministratore della Elledici. Ricopre questa carica fino al 1963, quando il Centro Catechistico Salesiano e la Editrice emigrano a Leumann nel nuovo edificio di Corso Francia 214, alla cui costruzione don Diego aveva contribuito in maniera determinante.

A Leumann alternò impegni amministrativi e di direzione commerciale presso l'Editrice e il Centro Catechistico, e impegni nella comunità come Vicario ed economo per circa 25 anni.

Dal 1998 al 2005 fu a Caselette in qualità di confessore della comunità. In questi anni la sua salute andò declinando e dovette sottoporsi a dialisi tre giorni alla settimana. Ciononostante sapeva rendersi utile in tanti modi, come portinaio della casa di spiritualità e come aiutante dei parroci vicini per le confessioni e per le Messe, impegni da cui non si tirava mai indietro.

Quando la casa cessò la sua attività fu destinato di nuovo a Leumann dove aveva passato la gran parte della sua vita, fino all'ultimo cambio di casa, dettato dalla chiusura della Comunità del Leumann, ma anche dalla condizione di salute di don Diego, che nel 2011 si trasferì definitivamente a Casa Beltrami.

Chi era don Firrone*

Piccolo di statura, pieno di discrezione, preoccupato di non comparire, schivo del pubblico, non particolarmente brillante nel parlare, don Diego a prima vista poteva dare l'idea di una persona comune e senza doti e pregi particolari. In realtà era proprio il caso di dire che in don Firrone, l'apparenza... ingannava.

*Ringraziamo i confratelli, in particolare don Mario Filippi, che, avendo condiviso molti anni con don Firrone, hanno raccolto per noi queste testimonianze.

Nei lunghi anni in cui gli era stato affidato dall'obbedienza l'incarico di amministratore dell'Editrice e poi di economo della Comunità, don Diego, con lo studio continuo e costante, si era creata una notevole esperienza e una competenza per molti versi invidiabile. Professionisti di valore, che ebbero l'occasione di lavorare con lui, ne avevano una grande stima ed erano attenti alle sue osservazioni e prendevano molto sul serio le sue proposte, sia quando si trattava di costruzioni di opere edilizie (don Firrone seguì la costruzione del grande stabile di Corso Franca 214, agli inizi dagli anni '60; e la costruzione della chiesa parrocchiale san Giovanni Bosco di Viale Carrù a Cascine Vica, nel 1978; e dell'Oratorio/Centro giovanile di via Stupinigi all'inizio degli anni '80), come anche per questioni riguardanti il settore specifico dell'editoria.

Nonostante i suoi impegni sul piano professionale non dimenticava di essere prima di tutto sacerdote ed educatore salesiano. Quand'era a Valdocco appena aveva un momento libero correva all'oratorio tra i suoi «Luigini», cioè i bambini più piccoli che facevano parte della Compagnia di san Luigi. Seguiva anche i chierichetti o «piccolo clero»; e per la sua piccola statura ... quasi si confondeva con loro.

L'oratorio era una delle sue passioni: appena arrivato a Leumann, quando ancora non esistevano i cortili e i campi da gioco, ma solo degli spazi di terra di riporto, don Diego, insieme al sig. Russo Sebastiano, giocava tra i numerosi ragazzi del quartiere che avevano sentito parlare dell'esistenza di campi da gioco aperti da preti dal nome un po' strano, i «salesiani». Quando poi si poterono sistemare i cortili, don Firrone volle un edificio per gli spogliatoi, le docce e i servizi degli sportivi..., e subito questo edificio fu chiamato da tutti «la Firronia». Penso, poi, che uno dei giorni più belli della sua vita fu quando nel 1985, finalmente si poté inaugurare il grande edificio del nuovo Oratorio - Centro Giovanile di via Stupinigi. Crediamo sia proprio volere della Provvidenza il fatto che don Firrone sia andato alla Casa del padre proprio nell'anno in cui la comunità di Rivoli sta festeggiando il 50° anniversario della presenza salesiana nel quartiere. La visita dell'urna di don Bosco e le celebrazioni che si susseguiranno saranno occasione propizia per ricordare don Firrone e tanti altri salesiani e volontari che con la loro dedizione a Dio, ai giovani e ai poveri, diedero vita alla comunità educativo pastorale che ancora oggi è punto di riferimento per molti nel quartiere e nella città.

Un'altra categoria di persone avrà in benedizione e ricorderà con gratitudine don Firrone, e sono i parroci, i religiosi e le religiose dalla zona di Collegno e di Rivoli. Specialmente nei due ultimi decenni della permanenza di don Firrone a Leumann, i parroci sapevano che potevano bussare alla sua porta, in qualunque momento per chiedere sacerdoti per le Messe e le confessioni e don Diego riusciva sempre a trovare qualcuno disponibile a dare una mano e a turare i buchi...; il

primo che si prestava, naturalmente, era lui. A questo proposito si può pensare che un momento molto bello della sua vita sia stato quello del 1° aprile del 1971, quando per qualche mese fu responsabile (insieme don Ferdinando Dell'Oro) della conduzione della nuova parrocchia, San Giovanni Bosco, affidata all'opera salesiana di Leumann dall'allora arcivescovo di Torino card. Pellegrino. Anche quando la parrocchia fu regolarmente fornita del parroco don Diego continuò a svolgerci il suo apostolato.

Un altro «amore» di don Diego erano i poveri. In tutte le ore del giorno, specialmente negli ultimi anni, quando gli impegni amministrativi dell'Editrice si erano alleggeriti, e don Diego poteva disporre di più tempo, la gente veniva spesso a trovare don Firrone e lui esercitava la «amministrazione della carità» per la quale aveva ottenuto un budget che, però, sforava regolarmente...

Un'altra sua caratteristica distintiva era il senso profondo della vita comunitaria che non si esprimeva soltanto nella partecipazione agli atti comunitari, ma in un autentico «servizio» della comunità. Nei lunghi anni in cui si occupò di economato della comunità era sempre il primo ad alzarsi al mattino e l'ultimo ad andare a letto la sera; sempre pronto a sostituire chiunque, dal servizio in portineria nelle ore in cui mancava l'addetto, alla sostituzione nella celebrazione delle Messe in parrocchia o nell'apostolato delle confessioni. E tutto questo senza sosta, per tutto l'anno, anche durante il periodo delle vacanze che egli trascorreva regolarmente a Leumann, tolte le rare volte che si recava in Sicilia per brevi visite in famiglia a trovare la sorella e i parenti.

La malattia

la vita di don Firrone fu segnata non solo dal lavoro e dall'apostolato, ma anche da una lunga malattia che lo accompagnò negli ultimi 15 anni e che per tre giorni alla settimana lo obbligava a passare tutta la mattinata disteso sul lettino della dialisi. Forte del suo carattere e della sua fede, Don Diego non cambiò per questo la sua vita: accettò la malattia con grande saggezza, realismo e pazienza e convisse per tanti anni con un male che poteva essere un cattivo compagno, ma che non gli rovinò il buon umore e la capacità di rendersi utile in tante circostanze e non gli impedì di essere puntualmente presente a tutti i momenti di vita comunitaria, sia nelle pratiche religiose, come nei momenti di festa. Questo atteggiamento trovava la sua spiegazione in un temperamento felice che non si scoraggiava davanti alle difficoltà, in una educazione familiare e salesiana che lo aveva allenato alle difficoltà e alle durezze della vita, ma soprattutto in un grande spirito di fede, che sapeva scorgere, dietro alle vicende della vita la mano di Dio. In tutto questo tempo si guardava dall'essere di peso alla comunità e ai confratelli e gestiva la sua gior-

nata con una autonomia quasi totale, peraltro sempre riconoscente verso i confratelli che gli davano una mano.

L'ultima buonanotte

Concludiamo queste brevi note personali di don Diego, riportando alcuni appunti che di sua mano prese quando diede alla comunità del Leumann l'ultima buonanotte prima di essere trasferito a Caselette e in cui riassume in brevi tratti la sua intera esistenza:

«Ringrazio il Signore mi ha chiamato a collaborare alla realizzazione del progetto catechistico di don Ricaldone. Progetto che ci ha fatto infervorare già da quando venne a presentarcelo a Foglizzo il 3 agosto del 1941, consegnandoci di creare la biblioteca catechistica e di imparare a fare le nostre catechesi allenandoci con lezioni di catechismo a compagni e ragazzi.

Per 38 anni, nel pieno delle forze, non mi sono risparmiato e ho cercato di seguire la nuove leggi. Certo non tutto può essere stato esatto, i posteri poi perfezioneranno quello che è stato fatto.

Per altri 10 anni poi, ho cercato di aiutare come potevo e con quello che potevo fare. Ora ringrazio della nuova obbedienza e cercherò di fare la mia parte per la sua messe.

Pregate per me perché si compia la volontà del Signore».

Dati per il necrologio

Don Diego Firrone, nato a Canicattì il 30 maggio 1918, morto a Torino il 26 dicembre 2013 a 95 anni di età, 75 di vita religiosa e 66 di sacerdozio.